
I medici e lo stress. Intervista a Carlo Lusenti

RAI RADIO UNO

Programma: La radio ne parla – ore 12,35

Data: 25 novembre 2009

Durata 0.06.14

Giornalista: Ilaria Sotis

Psicopatologie dei professionisti, medici e insegnanti.

Ospiti: Sergio Iavicoli (Dirigente Dipartimento Medicina Lavoro Ispesl), Giuseppe Favretto (Università di Verona), Carlo Lusenti (Anaa Assomed).

(...) Stralci.

Giornalista: "(...) Carlo Lusenti, Segretario nazionale dell'Anaa Assomed, buongiorno."

Lusenti: "Buongiorno a lei e agli ascoltatori."

(...)

Giornalista: "Carlo Lusenti, c'è stato un recente congresso a Torino, a settembre se non sbaglio, in cui è stato reso noto un dato piuttosto importante in cui si dice che il 12% del personale medico ha problemi di alcol o droga e non sa a chi chiedere aiuto. Ce lo può confermare questo dato e soprattutto come dire, chi si occupa poi dell'anima dei medici, un mestiere che è a contatto con la sofferenza in modo molto frequente."

Lusenti: "Il dato glielo confermo perché è di uno studio spagnolo, uno dei pochi paesi che si è occupato in modo sistematico di fotografare il fenomeno e di misurarlo, e questo dato tanto per tradurre le percentuali in valori comprensibili in Spagna corrisponderebbe a 20.000 medici e in Italia esattamente al doppio, 40.000 medici.

Sicuramente il lavoro del medico, in particolare del medico ospedaliero, che svolge attività molto dure, rischiose, frustranti. Chi ha a che fare quotidianamente con la morte, con la sofferenza, con la malattia e con la competizione, fare il medico è un lavoro duro, impegnativo e che seleziona anche sul piano umano chi svolge questo lavoro. E quindi il fenomeno è assolutamente plausibile anche se non dettagliatamente fotografato nella realtà italiana.

Devo dire che nella realtà italiana non c'è alcuna risposta strutturata e diffusa a chi manifesta in forma patologica un disagio correlato a questo tipo di stress, a questo tipo di pressione. Quindi, ciascuno viene lasciato da sé, se è in grado di farlo a risolvere le conseguenze di questa condizione."

Giornalista: "Se lei dice nella realtà italiana non c'è nessuna struttura, immagino che stia pensando invece a strutture che esistono in altre realtà forse."

Lusenti: "Non ce ne sono molte però, appunto in Spagna, a Barcellona, è stata istituita una forma di risposta organizzata, bisogna partire anche dal presupposto che i medici tendono a sfuggire al contatto con i servizi per vergogna, perché tendono a fare da sé ad auto medicalizzarsi a dare risposte..."

Giornalista: "Penso non solo i medici."

Lusenti: "...ma i medici pensano anche di avere gli strumenti tecnici..."

Giornalista: "E' esatto..."

Lusenti: "...per curarsi da soli, tendono a fare da soli. In Catalogna, a Barcellona è stato istituito un servizio clinico dedicato, di risposta anonima, di cura, i pazienti "medici" fanno un percorso da un lato di liberazione da forme di dipendenza correlate al lavoro e dall'altro di reinserimento in una organizzazione del lavoro più adatta e compiacente a quella professionista."

(...) Parla il Dott. Iavicoli della carenza del settore infermieristico.

Giornalista: "Da dove bisogna partire? Per esempio creare queste strutture, creare test psico-attitudinali, creare luoghi d'incontro?"

Iavicoli: "Bisogna partire dalla gestione complessiva del rischio, dalla formazione adeguata, dal promuovere la cultura della prevenzione e della buona organizzazione del lavoro.

Quindi bisogna partire da lontano, già dalla scuola quando formiamo i futuri cittadini, i futuri lavoratori, i futuri dirigenti. Cosa fare, come gestire correttamente. Quando si entra nel mondo del lavoro, come spesso magari avviene soprattutto adesso in regime di globalizzazione, dove spesso si è in out sourcing, magari l'infermiere viene a lavorare da una cooperativa esterna per un breve periodo, per tappare un buco, si lavora da subito nella formazione integrata, di quello che è la gestione complessiva del rischio perché altrimenti se noi..."

Giornalista: "Sentiamo anche da Carlo Lusenti se è d'accordo su questo, io per esempio so che lui che insegna peraltro anche all'Università dice che non vengono fatti i test psico-attitudinali. Lusenti, Anaa."

Lusenti: "Beh è chiaro che concordo assolutamente col fatto che il tema vada affrontato complessivamente e non con dei provvedimenti isolati disorganici e tampone."

Per quanto riguarda i medici un primo aspetto, proprio per partire dall'inizio è l'aspetto formativo; in Italia c'è una formazione accademica del medico, soprattutto del medico che lavorerà in ospedale, che non ha pari per lunghezza, circa 12 anni, dopo i quali i medici con competenze tecniche discutibili vengono buttati nel mondo del lavoro in condizioni di precarietà. Pur essendo questo corso di formazione il più lungo al mondo non c'è alcuna attenzione a selezionare e rafforzare le attitudini psicologiche, attitudinali, umane, relazionali, comportamentali che faranno la differenza per quel medico quando poi sarà chiamato a operare concretamente con le persone all'interno dell'ospedale."

Giornalista: "Una mancanza importante... Carlo Lusenti, ci chiama Franco da Vibo Valentia che dice: si sa che per le macchine c'è la revisione ogni 2 anni, per quelle particolarmente vecchie soprattutto, e le persone che hanno responsabilità tipo queste cosa dovrebbero fare? Franco buongiorno! Secondo lei?"

Franco: "Eh buongiorno. Niente, praticamente dovrebbero fare dei controlli, ci dovrebbero essere delle persone che... queste persone che hanno responsabilità della vita altrui dovrebbero essere soggette a dei controlli annuali per garantire la capacità psico-fisica di fare il lavoro che svolgono e garantire la sicurezza altrui."

Giornalista: "Controlli, il tema dei controlli Carlo Lusenti, ce lo sollevano anche altri ascoltatori. Grazie intanto a Franco. Lusenti..."

Lusenti: "Il tema dei controlli sta insieme a tutto il resto, mi viene da fare un esempio come dire concreto: possiamo controllare anche le condizioni psico-attitudinali di un medico tutte le mattine, dopodiché se quando va in sala operatoria il bisturi non funziona e non ci sono gli infermieri che servono, può avere le attitudini migliori del mondo...e quindi le condizioni concrete di lavoro fanno poi la differenza."

Giornalista: "Il problema è molto complesso per cui quando si parla appunto di disagio psicologico o di grado di soddisfazione del lavoratore vediamo che in realtà analizziamo l'intero mondo in cui si muove, l'intero mondo lavorativo in cui questa persona si muove."

LUSENTI: "Certo."

(...)
